

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

la Lettura

Nell'extra digitale
la storia della «Storia»
di Elsa Morante

Amato e contestato, il romanzo di Elsa Morante, *La Storia*, che Einaudi pubblicò, in economica, nel 1974, continua a essere fonte di ispirazione. Cristina Taglietti, nel Tema del Giorno, l'extra quotidiano solo digitale dell'App de «la Lettura», ricorda film e spettacoli teatrali che ne sono stati tratti, a partire dal film tv in tre puntate che Luigi Comencini realizzò per Raidue nel 1986, con Claudia Cardinale



«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

protagonista. Nell'inserto in edicola e in digitale il reportage di Stefania Ulivi sul set della serie che sta girando Francesca Archibugi, con Jasmine Trinca. Oltre al Tema del Giorno e all'inserto in anteprima il sabato, l'App per tablet e smartphone (scaricabile da Google Play e App Store) offre tutto l'archivio. L'abbonamento costa 3,99 euro al mese o 39,99 l'anno e lo si può fare da abbonamenti.corriere.it.

Il racconto Sei tra narratrici e narratori hanno trascorso alcuni giorni nell'isola Capitale italiana della Cultura con l'invito a scrivere un testo ispirato a un suo abitante. Fabio Genovesi ha scelto Antonio, uomo di mare: ecco la sua vicenda

Nella notte di Procida la barca di luce pesca la vita



di Fabio Genovesi

C'è una luce che non si spegne mai. Lo sanno le anime che hanno avuto la fortuna e la condanna di nascere davanti al mare. E a forza di averlo intorno, ce l'hanno dentro. Un mare intorno, un mare interno. Un orizzonte smisurato, dove lo sguardo si perde insieme ai pensieri, uccelli migratori senza appoggi e punti saldi, sempre andando, sempre volando.

In una luce che non si spegne mai. E questa luce, la porta una barca. La barca della luce.

Nell'Antico Egitto, questa barca attraversava il buio della notte per riportare il sole a Oriente, e farlo sorgere di nuovo il giorno dopo. Cinquemila anni fa, sulle acque del Nilo. Ma lo stesso succederà stanotte, nel mare che ci avvolge. La barca egizia era trainata da Anubi. Su questa, rema Antonio Trapanese.

Indietro finché riesce a sporgersi la memoria, la famiglia di sua madre è fatta solo di pescatori. Quella di suo padre, invece, uguale. Alla Corricella, che adesso ci sono i locali eleganti, ma una volta se non c'eri nato non ci scendevi nemmeno per sbaglio. E se c'eri nato, la salita secca e ripida per uscirne già ti diceva che non c'era altra terra là sopra ad aspettarti, e l'unica tua terra promessa era il mare.

E lì Antonio rema nella notte, intorno a quest'isola che qualcuno ha scritto che è a forma di delfino, ma con tutto il rispetto, Antonio un delfino così storto non l'ha visto mai.

Quest'isola ha invece la forma di una virgola, che infatti è il segno più adatto a lei. Non un punto fermo, che chiude discorsi e pensieri. Quest'isola è una virgola, un attimo sospeso tra un mondo e un altro, un istante che esce dal tempo e quindi non passa mai. Come gli animali, che per tutta la loro esistenza non sanno di dover morire, e quindi fino all'ultimo

L'autore

● Fabio Genovesi (Forte dei Marmi, Lucca, 1974; foto di Sara Landò) nel 2015 ha vinto lo Strega Giovani

● Il suo testo è stato scritto per la 6ª edizione di Procida Racconta (8-12 giugno 2022), festival ideato da Nutrimenti (Chiara Gamberale ne è la direttrice artistica); il racconto è incluso nel volume appena edito da Nutrimenti *Procida racconta 2022. Sei autori in cerca di personaggio* (pp. 80, € 7)



giorno vivono così, immortali. Eterni, come questo mare intorno. A noi e ad Antonio, che il mare ce l'ha dentro. Appunto, un mare intorno, e interno.

Ci scivola sopra con la sua barca, la «Francesco Padre», in ricordo di Francesco, suo padre. Lui invece si chiama Antonio, come suo nonno. Perché se papà l'ha portato a bordo appena è nato, suo nonno l'ha fatto nascere di nuovo quando era ragazzino, in seconda media, una notte che due o tre pescatori si erano sentiti male e mancavano uomini per la pesca, allora un uomo ha dovuto diventarlo lui.

Il nonno l'ha preso di peso e l'ha posato sulla barca della luce, che in Egitto era faraonica e si chiamava *mesketet*, a Procida è piccola e semplice e il suo nome è *cianciola*. L'ha guardato, e prima di spingerlo nel buio gli ha detto piano:

— Stanotte tocca a te, Antonio. So che lo sai fare, vai.

Se Antonio ci ripensa, ancora adesso gli tremano le mani, e sbaglia a rammentare le reti accanto a suo zio Gaetano, che ha 98 anni e a pesca non va più, ma ogni giorno scende al molo a rifare le maglie, e se ogni tanto sbaglia impreca, offende un paio di santi, poi però va avanti.

Gli tremano le mani come quella notte da ragazzo, che stringeva forte i remi ma per reggere se stesso, spero nella notte senza luna col nonno, papà, lo zio e gli altri là, lontani e silenziosi, che gli calavano la grande rete intorno. E lui sulla *cianciola* tutto solo, il generatore elettrico che vibrava tra i piedi, e dava energia ai fari oltre lo scafo, puntati in basso, colonne di luce gialla a bucare la profondità del mare.

Perché i pesci nell'acqua sono come le falene nelle notti d'estate, girano e girano intorno alla luce, attratti e chiamati, sempre più vicini,

Il festival

Ancora insieme dopo due anni

Dopo due anni di interruzione a causa del Covid, in giugno è tornato Procida Racconta, ideato e organizzato da Chiara Gamberale, che ne è anche il direttore artistico, e dall'editore Nutrimenti, che sull'isola ha aperto una libreria. Il festival chiede a sei autori italiani (quest'anno c'era anche uno straniero) di trascorrere alcuni giorni sull'isola, individuare un cittadino procidano e farne il per-



sonaggio di un racconto da scrivere e poi leggere nella serata finale. Per il 2022 sono stati invitati Michele Bravi, Concita De Gregorio, Donatella Di Pietrantonio, Fabio Genovesi, lo scozzese Gavin Francis e Mattia Zecca. Ha partecipato anche Emanuele Trevi. La rassegna è stata parte del programma di Procida Capitale italiana della Cultura 2022.

sempre più vicini, fino alla fine. Così i pesci, così le falene, così Antonio.

Che a dare una mano ai grandi andava tutte le notti. Poi la mattina, a fine lavoro, lo scaricavano al porto di Marina Grande e da lì dritto a scuola, a dormire. I professori lo sapevano, e lo rispettavano. Come lui rispettava loro. Quando gli dicevano che bisognava interrogarlo, si presentava sveglio e preparato. Infatti le medie le ha finite, poi l'istituto nautico ed è diventato macchinista.

Via, su navi tanto più grandi, palazzi galleggianti che portano macchine industriali in giro per il mondo. Africa, India, Medio Oriente. Posti sempre diversi, ma uguali nel tenerlo lontano dalla Corricella. Quattro mesi almeno, prima di tornare per il tempo di un respiro, un'uscita a pesca coi suoi, e di nuovo via.

Il suo lavoro era quello, e gli veniva pure bene. Volevano farlo diventare capo macchinista, glielo proponevano sempre più insistenti, sempre più difficile per lui rimandare una risposta definitiva.

Il capitano gli voleva bene, e certe volte lo fissava ripetendo: «Antò, non mi lasciare, non mi lasciare Antò».

Solo che glielo dicevano anche altre voci, più calde e vicine. I suoi genitori, suo nonno, i suoi fratelli, così uniti che «ci spartimmo' o suonno»: a noi nemmeno il sonno ci divide.

Giulio dice pure il suo mare, di non lasciarlo. Quello della sua isola. Qui ormai conosce ogni buca ogni anfratto ogni nascondiglio dove sta il pesce che il destino vuole mandargli. Adesso c'è l'ecosondaglio, un radar tecnologico che ti dice preciso i banchi dove stanno, e a che profondità. Come un mirino, devi solo sparare e sai cosa coglierai.

Suo nonno invece gli ha insegnato a trovare il pesce con la corrente e le stelle, a distinguere sardine e acchiughe dalle bollicine che le loro piccole bocche fanno salire alla pelle del mare, ruvida come la sua. E quella di Antonio, che si

Satira In «Canaglierie» (Castelvecchi) Pier Luigi Celli e Severino Salvemini ironizzano sui nostri tempi nel nome di Guido Gozzano, «rapper antesignano»

Adesso ridiamo noi: sberleffi in versi a costumi e malcostumi

Rime



● Canaglierie. Rispondere al mondo per le rime di Pier Luigi Celli e Severino Salvemini è edito da Castelvecchi (pp. 171, € 17,50)

di Franco Manzoni

Criticare con sarcasmo e schernire istituzioni, potere, globalizzazione, politici, classe dirigente, il merito, la selezione, i tagliatori di teste, la parità di genere, l'ansia di far carriera a tutti i costi, può anche evidenziare un aspetto ludico e autoironico. Attraverso odi, epigrammi e sonetti, due fra i più importanti dirigenti d'azienda d'Italia si sono messi alla prova con la loro vena satirica all'acido muriatico e al vetriolo.

Ne sono scaturite aspre invettive e la virtuosa missione mordace di scagliarsi contro vizi, meccanismi corruttori, opportunismi, compromessi, consolidate abitudini dei trasformisti italiani. Fraternali amici di lunga data, marchiati entrambi dalla barba bianca, i due vantano *curriculum vitae* tra i più illustri. Pier Luigi Celli (Verucchio, Rimini, 1942) è im-



Il poeta crepuscolare Guido Gozzano (Torino, 1883-1916), cui è dedicato il libro

prenditore e saggista, già direttore generale della Rai e della Luiss, membro dei consigli di amministrazione di Illy e Unipol, mentre Severino Salvemini (Biella, 1950), professore emerito della Bocconi, dove ha insegnato Organizzazione aziendale, editorialista del «Corriere della Sera», ex presidente esecutivo di Telecom, oggi siede in numerosi Cda di prestigio.

Pur consci dell'estrema provvisorietà di pose legate inevitabilmente alla cronaca e alle vicende del quotidiano, Celli e Salvemini fustigano in modo assai crudele l'ambiente sociale di cui fanno parte nella silloge *Canaglierie*, sottotitolo *Rispondere al mondo per le rime* (prefazione di Natalia Aspesi, Castelvecchi). Ma non solo. Il loro pungente sarcasmo colpisce inoltre l'autorevolezza dell'audience, l'amicizia fittizia dei like, i talk show, l'intelligenza artificiale, i riconoscimenti facciali, la lotteria degli scontrini, il Bel Paese dei furbet-

ti del cartellino, la star dei social, i buchi neri della giustizia che rima con i problemi annosi dell'immondizia. E, ancora, il tragico vizio del nepotismo, i trucchetti da attuare per le imminenti elezioni, il prete che balla in tv per aumentare il numero dei credenti, il siero per «tornare in vita» offerto gratis dai centri vaccinali a un capannello dai capelli canuti.

Suddivisa in 16 capitoli, la raccolta porta in esergo la dedica a uno dei maggiori autori crepuscolari: *A Guido Gozzano / rapper antesignano*. Talora Celli e Salvemini scrivono parodiando arcinote liriche. Ne esce un'Italia risibile burlettata, moralmente fragile e abietta. Così inconsapevolmente i due scendono in competizione con i grandi poeti satirici, eredi di Aristofane, Menippo, Marziale, Orazio, Giovenale, Giuseppe Parini, Aldo Palazzeschi, Carlo Emilio Gadda, Achille Campanile, Ennio Flaiano e Gaio Praticelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA